

Tra azeri ed armeni un antico conflitto che 40 anni di socialismo hanno nascosto ma non domato
Fallite tutte le mediazioni di Mosca

Ed ora un'ipotesi prende corpo: che gli scontri vengano alimentati dalla vecchia e corrotta nomenklatura messa in discussione dalla perestrojka

Gorbaciov nella trappola Karabakh

Sono ormai due anni che intorno al controllo del Nagorno-Karabakh, armeni e azerbaijani si scontrano. Il bilancio, sino ad oggi, è già di 150 morti. I tentativi di Mosca per trovare una soluzione sono, per ora, falliti. Ma chi soffia sul fuoco di queste rivolte nazionali? Forse coloro che hanno visto i loro interessi minacciati dalla politica della perestrojka.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Quando, alla fine di febbraio di due anni fa, a Sumgait, una cittadina sulle rive del mar Caspio, bande di giovani azerbaijani massacrarono nelle loro case o per le strade 32 concittadini di origine armena, l'opinione pubblica mondiale fu colta di sorpresa. Che cosa stava succedendo nella lontana repubblica sovietica dell'Azerbaijan? E perché era, improvvisamente e in modo così sanguinoso, riesplso un conflitto interetnico, che aveva origini lontane, ma che la rivoluzione socialista era riuscita a domare (in realtà, come oggi sappiamo, solo a nascondere e rinviare nel tempo)?

Per la verità il pogrom di Sumgait non era giunto del tutto inaspettato. Già all'inizio del mese, nella regione autonoma del Nagorno-Karabakh c'erano state rivolte di armeni contro la minoranza azerbaijana. Ma sino a quel momento non si erano segnalate vittime. Sarà proprio questa regione autonoma, popolata in maggioranza da armeni, ma dipendente dalla repubblica dell'Azerbaijan, a diventare il casus belli nello scontro fra i due gruppi etnici, l'uno di religione cristiana (gli armeni), l'altro musulmano-scita.

Da quel momento in poi ha inizio quell'escalation che ha portato agli ultimi sanguinosi eventi di questi giorni e spinto le due comunità sovietiche verso la guerra civile (1 morti, in questi due anni, sono già 150, senza contare i feriti e i profughi; tanto per citare un dato, 200mila azerbaijani hanno abbandonato l'Armenia, mentre migliaia di armeni hanno lasciato o si apprestano a lasciare il territorio della repubblica rivale). Il 12 luglio del 1988, il Soviet dei deputati del popolo del Nagorno-Karabakh proclamò l'uscita della regione dall'Azerbaijan e l'annessione all'Armenia. La tensione aumentò: il 18 luglio il Soviet supremo dell'Urss dichiarò incostituzionale questa decisione, ma dal momento che non si riesce a porre fine agli scontri, nel gennaio del 1989, Mosca istituì un «comitato di gestione speciale» per il Nagorno. Ma non si riesce a ristabilire la situazione. A settembre c'è il clamoroso blocco dell'Armenia da parte dell'Azerbaijan: per fare affluire le merci di prima necessità a Erevan (capitale armena) ormai strettata, si deve organizzare un ponte aereo perché né la ferrovia, né le strade sono praticabili. Non era mai accaduto un fatto simile nell'intera storia del nostro stato», scriveva la Pravda in quei giorni, «è arduo credere che nel nostro stato socialista una repubblica dell'Unione possa essere affamata da

nonostante lo stesso Volskij affermasse in quel periodo che da quelle parti si era sull'orlo della guerra civile - e la Repubblica autonoma ritorna sotto il pieno controllo dell'Azerbaijan. Questa decisione, un po' inspiegabile è, di fatto, all'origine dell'ultima ondata di violenze. Il 9 gennaio il parlamento dell'Armenia avanza la proposta di includere il Nagorno nel proprio bilancio repubblicano e l'11, con il chiaro tentativo di sfidare Mosca, vota una legge per concedersi il diritto di rifiutare l'applicazione delle leggi sovietiche in Armenia, qualora siano in contrasto con gli interessi locali. Nello stesso giorno a Lenkoran, in Azerbaijan, i dimostranti nazionalisti bloccano

per molte ore gli edifici governativi, sempre a causa del Nagorno: sostengono che il governo locale non faccia abbastanza per arrivare al controllo totale sulla regione contesa. Qualche giorno prima erano scoppiati i tumulti alla frontiera con l'Iran. La spirale non si allenta: vengono fatti saltare dei ponti, che sono passaggi obbligati per far affluire le merci nel Nagorno. Nella regione stazionano oltre 4000 uomini delle truppe speciali del ministero degli Interni. Ma si limitano (e non sempre) a evitare il peggio. È in questa situazione che a Mosca si studiano misure di emergenza. La sfida a Gorbaciov e alla perestrojka sta ormai raggiungendo livelli pericolosissimi.



La regione del Caucaso teatro degli scontri

L'ultima frontiera dell'Urss verso il mondo dell'Islam

L'Armenia e l'Azerbaijan sono due tra le più piccole repubbliche dell'Unione Sovietica. Confinanti tra di loro, sono da anni divise per il controllo della provincia autonoma del Nagorno-Karabakh, che dipende amministrativamente dall'Azerbaijan, al cui interno si trova, ma è abitata soprattutto da armeni. L'Armenia è, con i suoi poco meno di 30mila chilometri quadrati, la più piccola delle Repubbliche sovietiche: poco più grande del Piemonte. Ha 3.450.000 abitanti, che parlano l'armeno e appartengono maggioritariamente alla Chiesa armena gregoriana. La capitale è Erevan. L'Armenia sovietica confina a sud-ovest con la Turchia, a sud con l'Iran, e, all'interno dell'Urss, ad est con l'Azerbaijan e a nord con la Georgia. Il territorio, prevalentemente montagnoso, è attraversato dal fiume-imboccatura del mar Caspio, Kura e Araks. Repubblica indipendente dal 1918, l'Armenia si costituì nel 1920 come Repubblica socialista dappprima unita alla Repubblica sovietica della Transcaucasia (1922) e poi (1936) come Repubblica federativa autonoma. La Repubblica socialista sovietica dell'Azerbaijan si estende, nella Transcaucasia, su di una

superficie di 86.000 chilometri quadrati (poco più dell'Austria), confinando a sud con l'Iran (Azerbaijan iraniano) e, all'interno dell'Urss, a nord con la Georgia e con la Repubblica (socialista federativa sovietica) russa e ad est con il mar Caspio, sulle cui sponde sorge la capitale, Baku. La popolazione (6.708.000) è maggioritariamente tata, di origine mongola, parla una lingua affine al turco e professa in maggioranza la religione islamica. Principale ricchezza è il petrolio, di cui esistono vastissimi giacimenti. Il territorio, che comprende l'estremità

orientale del grande Caucaso e i rilievi del piccolo Caucaso, è attraversato dal fiume Kura immissario del mar Caspio. Il territorio della Provincia autonoma del Nagorno-Karabakh, per il quale negli ultimi due anni si sono avuti scontri e disordini che hanno provocato più di 200 morti e centinaia di feriti nella comunità armena ed in quella azeri, si estende su una superficie di circa 4.400 chilometri quadrati in una zona montagnosa nel Caucaso sud-orientale con quote fino a 2.725 metri. La regione è un'enclave in territorio azerbaijano e amministrativamente la parte della



Stanko Todorov, presidente del Parlamento bulgaro

Sofia apre al pluralismo Il Parlamento cancella il «ruolo guida» dei comunisti bulgari

Anche la Bulgaria ha cancellato dalla sua Costituzione la norma che stabiliva il «ruolo guida» del partito comunista, e ha aperto così le porte al pluralismo. Ma la riforma del sistema politico bulgaro non è destinata a fermarsi qui. Una prossima, più generale revisione costituzionale, darà presto una nuova definizione della natura dello Stato, ora identificato in una repubblica socialista.

SOFIA. Nessuno dei 400 deputati che compongono l'Assemblea nazionale bulgara - in maggioranza comunista, gli altri rappresentanti del partito agrario fiancheggiatore del Pci - ha votato contro. L'unanimità sulla abrogazione dei paragrafi secondo e terzo del primo articolo della Costituzione che sancivano il ruolo guida del Pci è stata inattesa solo da qualche sporadica astensione. Mentre i lavori dell'Assemblea erano in corso, centinaia di persone manifestavano fuori del palazzo al grido di «Abbasso il partito comunista», «Democrazia, democrazia», «Basta con la mafia», «In galera Todor Zhivkov e tutti i suoi seguaci».

I due paragrafi costituzionali che il Pci bulgaro ha il ruolo guida della società e dello Stato», e dirige la edificazione della società socialista nella Repubblica popolare di Bulgaria in stretta e fraterna collaborazione con l'Unione agraria popolare bulgara». Cancellato definitivamente il ruolo guida dei comunisti, in attesa che a sancire il peso nella società bulgara sia il voto popolare, resta nella Costituzione la definizione, fortemente contestata, che descrive la Bulgaria come «uno stato socialista di lavoratori della città e della campagna». L'opposizione, che si riconosce nell'Unione delle forze democratiche, aveva chiesto nei giorni scorsi che anche questo paragrafo, il primo dell'articolo 1 della Costituzione, venisse abrogato nel quadro di una vasta revisione costituzionale. La richiesta era stata appoggiata da una grande manifestazione popolare svoltasi domenica a Sofia. Ma c'era un ostacolo, appunto, di carattere costituzionale: ogni revisione della carta fondamentale deve essere proposta ufficialmente al Parlamento almeno con un mese di anticipo. L'abrogazione del primo paragrafo invece è stata proposta formalmente solo ieri dall'U-

nione agraria. A conclusione di un ampio dibattito, il Parlamento ha come deciso di costituire una commissione che redigeva il nuovo articolo primo della Costituzione, nel quale verrà definita ex novo la natura dello Stato bulgaro, e verranno elencati tutti gli emendamenti da sottoporre fra un mese all'Assemblea per eliminare dalla Costituzione la «retorica di regime», così l'hanno definita numerosi oratori, che ora la caratterizza. Della commissione fanno parte anche esponenti dell'opposizione. Il Parlamento ha affrontato anche un'altra delicatissima questione, quella delle nazionalità, causa di gravi tensioni nei giorni scorsi. Il problema riguarda soprattutto la forte minoranza di bulgari di lingua turca e di religione musulmana (un milione su una popolazione totale di dieci milioni). Il 29 dicembre scorso il governo aveva proposto l'abrogazione delle norme discriminatorie varate nell'84 che obbligavano tra l'altro i cittadini di lingua turca ad abbandonare i nomi tradizionali per assumere nomi bulgari. La decisione del governo ha suscitato nel paese un'ondata di proteste nazionalistiche antiturche. Ieri il Parlamento ha votato all'unanimità una dichiarazione nella quale si dichiara l'unità della Bulgaria, ma all'interno di essa il pieno rispetto dei diritti civili della minoranza turca.

Il dialogo fra le forze politiche, che deve delineare i contorni del nuovo Stato bulgaro, prende il via ufficialmente oggi in una «tavola rotonda» tra Pci, Partito agrario e Unione delle forze democratiche. Fra le questioni fondamentali, la fissazione della data e delle modalità delle prossime elezioni libere per il nuovo Parlamento. Il Pci vorrebbe una consultazione ravvicinata, da tenersi già a fine maggio. L'opposizione chiede tempi più lunghi, fino a ottobre-novembre, per poter organizzare le sue forze.

Tre manifestazioni popolari nel giro di poche settimane

Cinquemila in piazza a Ulan Bator chiedono libertà e riforme in Mongolia

Cinquemila persone hanno dimostrato domenica a Ulan Bator, capitale della Mongolia, chiedendo democrazia, riforme, pluripartitismo, abbandono del ruolo guida del partito comunista, ed un processo contro il leader storico Yumzhagin Tsendenbal, dal 1984 in esilio in Urss. Promotori del raduno, che era autorizzato e si è svolto pacificamente, intellettuali e giovani aderenti all'Unione democratica.

ULAN BATOR. Sembra di rivedere a Ulan Bator, in Mongolia, un film già proiettato più volte nelle capitali est-europee nel corso degli ultimi 6 mesi. La gente scende in strada e chiede democrazia, pluripartitismo, rinnovamento, libertà dall'oppressione burocratica e dal maoismo comunista. Siamo già la terza manifestazione nel giro di poche settimane. Domenica nel centro di Ulan Bator non si è radunata una folla enorme, ma quei 5000 erano molti di più rispetto al-

le due occasioni precedenti. Le prime informazioni sulla dimostrazione nella capitale mongola le ha date domenica stessa l'agenzia tedesca orientale Adn. Conferme sono arrivate ieri da parte della Tass e da fonti occidentali a Pechino. Secondo una sommatoria ricostruzione degli avvenimenti, cinquemila cittadini si sono riuniti nel centro di Ulan Bator, sfidando i 30 gradi di sotto zero del terribile inverno mongolo. Issavano striscioni con scritte contro lo strapotere degli apparati sta-

tali e di partito, ed a favore di profonde riforme. «Abbasso la burocrazia», si leggeva su alcuni cartelli, e su altri: «Accelriamo il processo di democratizzazione».

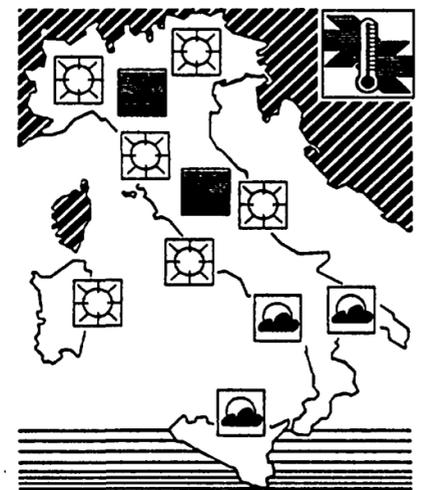
Al microfono si sono alternati diversi oratori. Alcuni hanno chiesto l'introduzione del pluripartitismo, altri la fine del ruolo guida riconosciuto costituzionalmente al Partito popolare rivoluzionario mongolo, cioè al Pci locale. Altri temi ricorrenti nei discorsi: elezioni libere, rispetto dei diritti umani, rimozione della statua di bronzo in onore di Stalin che campeggia tuttora nella piazza principale di Ulan Bator, un processo contro il leader storico Yumzhagin Tsendenbal. Quest'ultimo è stato sostituito già 6 anni fa alla guida del partito e del paese, e vive esule in Unione Sovietica. Il gruppo che ha organiz-

zato il raduno, l'Unione democratica mongola, si è costituito un mese fa, ed è composto da intellettuali e studenti. Esso vuole spingere in avanti rapidamente il paese sulla via delle riforme timidamente intraprese negli ultimi anni sotto la guida dell'ex rettore dell'università Jambyn Batmunkh, 63 anni, attuale capo di Stato e segretario generale del Partito popolare rivoluzionario. La manifestazione di domenica era stata regolarmente autorizzata e si è svolta in assoluta tranquillità. Già circola voce di una nuova mobilitazione di folla per domenica prossima.

Il territorio della Repubblica popolare mongola è incastonato tra Urss e Cina. L'Urss è a nord, mentre i confini cinesi girano per così dire intorno alla Mongolia da ovest, sud ed est. La Mongolia fu il primo paese a seguire l'esempio sovietico nel 1921 e a

dar vita ad una Repubblica socialista. La perestrojka gorbacioviana ha favorito anche qui negli ultimi anni l'avvio, con ritmi sinora molto lenti, di un processo di cambiamento. La seduta plenaria del Comitato centrale nel dicembre 1988 ha proclamato l'inscindibilità di riforme economiche e politiche. L'economia mongola è strettamente legata a quella sovietica. Un trattato di cooperazione bilaterale, valido sino al 2005, regola i rapporti tra i due paesi. La Mongolia ospita 40000 esperti, tecnici e consiglieri di Mosca. Il commercio estero ha per destinazione quasi interamente, al 97%, i paesi del Comecon. Verso l'Urss è diretto l'80% delle esportazioni. Quindici mesi fa è iniziato un tentativo di dialogo nei confronti della Cina con la firma di un accordo commerciale, mentre sono in corso negoziati con Tokyo.

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: l'aria di alta pressione che continua a governare il tempo sulla nostra penisola tende a rinforzarsi ulteriormente mentre la fascia di instabilità che per molti giorni ha provocato fenomeni di cattivo tempo sulle regioni meridionali e le isole è in fase di graduale attenuazione. Il persistere dell'alta pressione esalta il fenomeno della nebbia in particolare sulla pianura Padana dove alla nebbia si uniscono i gravi disagi provocati dall'inquinamento. **TEMPO PREVISTO:** sulle Puglie, la Calabria e la Sicilia addensamenti nuvolosi a tratti acciolti a tratti alternati a zone di sereno. Su tutte le altre regioni italiane cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La nebbia tenderà ad intensificarsi sulla pianura Padana provocando notevoli riduzioni della visibilità. Durante le ore notturne il fenomeno si estenderà alle pianure dell'Italia centrale e al litorale adriatico. **VENTI:** deboli o provenienti dai quadranti settentrionali. **MARI:** mossi i bacini meridionali quasi calmi gli altri mari. **DOMANI:** temporaneo aumento della nuvolosità sulle Alpi Occidentali il Piemonte, la Lombardia, la Liguria, la fascia tirrenica centrale e la Sardegna. Prevalenza di cielo sereno sulle altre regioni italiane. Ancora nebbia sulla pianura padana specie nel settore centro-orientale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-10	9	L'Aquila	-3	1
Verona	-4	13	Roma Urbe	-2	11
Trieste	5	12	Roma Fiumic.	-1	12
Venezia	-1	12	Campobasso	1	6
Milano	-7	8	Bari	4	11
Torino	-6	11	Napoli	2	14
Cuneo	2	9	Potenza	0	8
Genova	6	15	S.M.Louca	5	12
Bologna	-2	10	Reggio C.	10	15
Firenze	-7	13	Messina	11	16
Pisa	-5	14	Palermo	11	15
Ancona	-3	7	Catania	10	13
Perugia	-3	8	Aighero	1	15
Pescara	2	11	Cagliari	2	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	9	Londra	7	12
Atene	3	14	Madrid	1	12
Berlino	3	5	Mosca	-20	-20
Bruxelles	2	9	New York	0	2
Copenaghen	1	3	Parigi	5	8
Ginevra	-3	0	Stoccolma	-1	3
Heisinki	-18	-4	Varsavia	4	5
Lisbona	7	14	Vienna	-6	-2

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Nazioni ogni ora e somari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30
Ore 7: Rassegna stampa; 8.20: Libertà a cura di Spj-Cop; 8.30: Quiz di Berlusconi e i campionati di Gelli; 9.00: Parla Sergio Turani; 9.30: Inquinamento a Milano: Orie e emergenza con L. Corbelli e L. Castagna; 10: L'acquisto dell'auto: Fio diretto con S. Salvagnini; 10.30: In studio M. Rella; 11: La perestrojka non stonda la marginalità; 11.30: Gorbaciov al governo; Parla G. Chiesa; 15: Italia Radio Musica; 15.30: Sopra e sotto l'equatore; 17.30: Rassegna della stampa estera.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 98.800; Asolo Piceno 95.500 / 95.250; Bari 67.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Campobasso 99.000 / 103.000; Catania 105.250; Catanzaro 105.300 / 108.000; Chieti 106.300; Como 67.600 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Grosseto 93.500 / 104.800; Imola 107.100; Imperia 88.200; Isernia 100.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.150 / 103.300; Lano 97.600; Lecce 67.900; Livorno 105.800 / 102.500; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.550; Milano 105.500; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Potenza 106.900 / 107.200; Pistoia 96.200; Prato 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 94.800 / 97.000 / 105.500; Salerno 96.850; Roma 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 94.900 / 108.000; Teramo 108.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Treviso 103.250 / 105.250; Udine 96.900; Valsugana 92.850; Varese 96.400; Vercelli 105.500; Vicenza 97.050

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

PUnità
Tariffe di abbonamento

Italia		Annua	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000	L. 132.000

Estero

Annua		Semestrale
7 numeri	L. 532.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29072007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.30 x 40)
Commerciale lenale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina lenale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.376.000
Finestrella 1ª pagina festivo L. 3.133.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 - Feriali L. 458.000
A parola: Necrologie-part.-tutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 31, Torino, tel. 011/57571
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici
viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano
via dei Pelagosi 5, Roma